



non sarà. Non sarà un regime a conduzione familiare, come è stato quello di Gheddafi. Non sarà uno Stato teocratico, perché non si combatte contro una dittatura per poi veder nascere un regime della «Sharia» (la legge islamica, ndr). La Libia che sta già nascendo intende essere uno Stato plurale, con una Costituzione moderna, che tenga conto della storia del nostro Paese senza però restarne prigioniera. La nostra sfida è quella di realizzare uno Stato di diritto».

**Una sfida alquanto ambiziosa, in un Paese in cui è ancora fortissimo il senso di appartenenza tribale, dove non esistono partiti radicati nel tessuto sociale, per non parlare della storica divisione tra Cirenaica e Tripolitania.**

«Tutto ciò è vero, ma questo è il lascito del regime quarantennale di Muammar Gheddafi. Lui non è mai stato un Rais, perché esserlo significava reggere uno Stato. Gheddafi è stato il dittatore, il padre-padrone di un Paese che non ha mai inteso trasformare in Stato, per ciò che significa «Stato», non solo cioè una entità territoriale, ma istituzioni, partiti, sindacati, una carta costituzionale. La nuova Libia nascerà sulle ceneri di un «non Stato».

**Da cosa iniziare?**

«Da ciò da cui abbiamo già iniziato: la creazione di una commissione di esperti incaricata di definire i lineamenti di una Carta costituzionale; un percorso che dovrà portare alla realizzazione, attraverso libere elezioni, di un'Assemblea costituente, dalla quale dovrà discendere il primo Governo democratico della Libia».

**Un percorso irto di ostacoli e che deve fare i conti con un Qaid (Guida) che non intende farsi da parte.**

«Gheddafi non ha più futuro. La sua uscita di scena è solo questione di giorni, al massimo di settimane. Attorno a lui si sta facendo il vuoto, la rivolta investe anche Tripoli. Per questo occorre aumentare la pressione militare e orientarla in modo

tale che Gheddafi e i suoi si sentano nel mirino: lui intende un solo linguaggio: quello della forza».

**Il procuratore della Corte penale internazionale, Luis Moreno Ocampo, ha annunciato che, domani, chiederà ai giudici del tribunale di spiccare mandati di arresto contro «tre persone che sembrano avere la responsabilità maggiore» nei crimini contro l'umanità commessi in Libia.**

«In cima alla lista c'è Muammar Gheddafi, lo scrivo senza problemi, ne abbiamo la certezza, così come sappiamo che la documentazione che è alla base delle richieste di arresto, è molto circostanziata».

**E da giudice, prima che da ministro, come valuta la decisione di Ocampo?**

«Da uomo di diritto, penso che il posto più appropriato per Gheddafi sia

## Progetti

**Avremo un sistema politico pluralista e una Costituzione moderna che terrà conto della storia nazionale senza restarne prigioniera**

il banco degli imputati in un processo condotto con il rispetto dei diritti della difesa. I crimini di cui si è macchiato non sono di certo meno gravi di quelli che hanno portato alla sbarra Slobodan Milosevic o Saddam Hussein. Vedere Gheddafi sotto processo è un atto di giustizia, non di vendetta. So che c'è chi parla ancora di esilio per Gheddafi e i suoi fedelissimi, ma di fronte ai crimini di cui è accusato, esilio equivarrebbe a impunità. E questo non è accettabile».

**Gheddafi imputato all'Aja. Lo ritieni uno scenario possibile?**

«E' ciò che mi auguro, ma ho forti dubbi che ciò possa realizzarsi. Gheddafi farà di tutto per mantenere il potere, non esiterà a usare tutte le armi a sua disposizione: per gente come lui l'alternativa alla vittoria non è la fuga: è la morte».

# Tripoli, una «fatwa» chiede mille morti per ogni imam ucciso

**Mille morti per ognuno degli 11 imam uccisi in un bombardamento a Brega. È la vendetta promessa in una «fatwa» da un religioso a Tripoli. Ieri ai funerali delle 16 vittime civili dei raid a Brega inni a Gheddafi.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Non c'è una conferma ufficiale che siano state bombe Nato piovute l'altra notte dal cielo sulla città di Brega ad uccidere 16 civili tra cui 11 imam, anche se la Nato esprime «rammarico» per la perdita di vite umane. Ma ieri, oltre ai funerali nei quali centinaia di familiari e fedeli hanno inneggiato a Gheddafi e invocato «jihad» e «martirio», è arrivata una «fatwa» - un proclama emesso da una autorità religiosa - che promette una tremenda vendetta. Potranno essere uccise «1000 persone per ogni imam morto», in particolare «in Francia, Italia, Danimarca, Qatar ed Emirati arabi uniti». Parole pronunciate da alcuni imam presenti ad una conferenza stampa del portavoce del governo, Mussa Ibrahim, a Tripoli. L'imam che avrebbe emesso il minaccioso anatema sarebbe stato identificato per Nouredin al-Mijrah, di Tripoli. Ma secondo molti autorevoli studiosi del Corano si tratterebbe piuttosto di «propaganda di qualche religioso vicino al regime». La pensa così, ad esempio, Abdel Mouti al-Bayoumi, membro dell'*Islamic Research Council* dell'università egiziana di

al-Azhar, tempio della teologia del mondo arabo-musulmano. Mentre lo sceicco Marzouk El Shahat, massima autorità teologica sunnita, fa notare l'incongruenza e la sproporzione della «fatwa» libica rispetto al testo sacro. «La rappresaglia è un diritto, secondo il Corano», ma - precisa - «dice anima per anima e non mille persone per ciascun libico, anche se si tratta di un imam». Per El Shahat casomai gli imam libici «hanno il diritto di chiedere che siano processate le forze Nato per la morte di innocenti».

## L'INIZIATIVA GRECA

Il vicario apostolico di Tripoli, monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, ha inviato ieri una lettera al ministro Franco Frattini, in cui chiede all'Italia di aiutare Vaticano e Onu nel chiedere uno stop dei raid Nato «per aiutare i civili a tirare il fiato». Un'iniziativa in questo senso in realtà pare sia partita dalla Grecia. E non solo per una tregua. Il giornale arabo *Azzaman* l'altro giorno già parlava di trattative ad Atene volte a facilitare l'esilio del rais entro la fine del mese. Certo è che l'inviato speciale di Ban Ki-moon, il giordano Abdelilah al-Khatib, arriverà oggi a Tripoli a bordo di un aereo militare greco. E non senza aver ringraziato il capo della diplomazia ellenica per il «contributo a questa importante missione» che cercherà di sostenere «il dialogo» e «una soluzione diplomatica del conflitto».

I redattori della cultura abbracciano forte Rinaldo per la perdita della mamma

**DELFINA**

Caro Rinaldo ti abbracciamo in questo triste momento per la perdita della tua cara

**MAMMA**

Fabio, Umberto, Loredana, Bruna e Massimo

Caro Rinaldo, il servizio centrale ti abbraccia forte in questo momento cupo per la morte di

**DELFINA FAZZINI**

Paolo, Daniela, Fabio, Anna, Aldo

Marco, Laura, Luigina, Giuseppe, Ibio, Carletto, Maria, Oreste e Maria Novella abbracciano con affetto Rinaldo Gianola in questo triste momento per la scomparsa della sua cara mamma

**DELFINA FAZZINI**

La Rsu a nome dei lavoratori poligrafici de l'Unità esprime profonde condoglianze a Rinaldo Gianola per la morte della mamma

**DELFINA FAZZINI**

L'area di preparazione è vicina a Rinaldo Gianola per la perdita della mamma

**DELFINA FAZZINI**

Gabriel, Rachele, Marina, Umberto, Roberto M., Roberto A. sono vicini a Rinaldo nel dolore per la scomparsa della

**MAMMA**

**PAOLO PERGOLA**

ci ha lasciato. Se ne va una bella persona che faceva bella la Politica.

Circolo Pd Centro Storico Lucca